

SECONDA EDIZIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIMORA Gli Stati Uniti hanno respinto tutti i consigli e le pressioni persino dei propri alleati

GLI USA BOMBARDANO TRIPOLI

Venti minuti di fuoco, tra gli obiettivi la casa di Gheddafi

Gli «F-111» sono partiti dalle basi in Gran Bretagna e da due portaerei - Reagan esalta l'atto di guerra e si dichiara pronto a rifarlo

Rompere subito la spirale di guerra

Iniziativa diplomatiche, pressioni, condanne, tutto è stato inutile: Reagan aveva deciso di attaccare militarmente la Libia e lo ha fatto. Poco importanti le incredibili supposte giustificazioni che la Casa Bianca ha dato. Un atto di guerra aperto è stato compiuto e ora si attende con ansia quali saranno le reazioni della Libia e del mondo arabo. E quindi quali drammatiche tensioni si potranno avere nel Mediterraneo e anche fuori dei suoi confini.

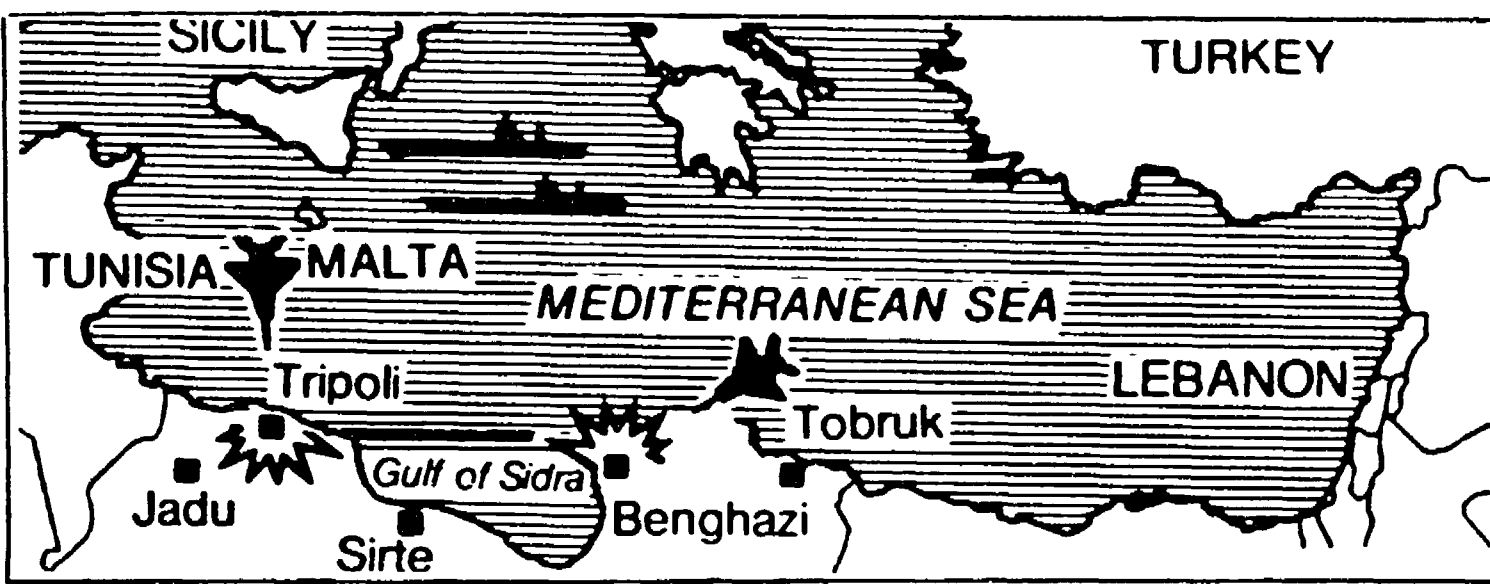
Gli Stati Uniti hanno attuato la rappresaglia militare respingendo ogni invito alla moderazione e al senso di responsabilità. L'invito era stato avanzato dagli alleati europei (i ministri degli Esteri della Comunità), da numerosi Stati arabi, dalla diplomazia sovietica, in breve da larga parte del mondo. La sprezzante risposta statunitense è stata il bombardamento di Tripoli.

Così, Reagan ha in primo luogo compiuto un gesto deliberato di guerra contro la Libia e in secondo luogo lo ha fatto contro i consigli formalmente espressi dai suoi alleati: un concetto di arroganza e di avventurismo di cui si sono avuti po-

chi esempi recenti. Grazie ad esso la situazione è dunque precipitata, e cominciano altre ore drammatiche nelle quali si possono avere risposte militari libiche e poi controreazioni, con una spirale che potrebbe divenire incontrollabile. E con conseguenze che potrebbero essere disastrose per la pace nel Mediterraneo, e quindi per il nostro paese.

Vi sono perciò da prendere alcune misure precise per impedire che il conflitto divampi. Primo: la condanna degli Stati Uniti deve essere netta, inequivoca. Secondo: il dispositivo militare italiano e quello dell'Alleanza atlantica debbono essere rigorosamente tenuti fuori da ogni iniziativa degli Stati Uniti. Terzo: si deve sviluppare al massimo l'azione politica e diplomatica perché il conflitto non si estenda.

Sia chiaro. L'attacco della Sesta flotta a Tripoli ha già fatto guasti profondi che semineranno nuova violenza immediatamente o nei prossimi tempi. E al male fatto non si rimedia. Ma forse se si sapranno compiere scelte decise, coraggiose, autonome, rispondenti agli interessi nazionali, e se si eviterà la pace, si potrà evitare che il fuoco divampi.



Craxi parla con l'inviato Usa

Ha avuto una serie di colloqui coi segretari dei partiti della maggioranza e col segretario del Pci Alessandro Natta - In mattinata aveva riunito i vertici militari

ROMA — Cresce l'allarme in Italia per le notizie che giungono dal golfo della Sirte. Mentre Craxi era a colloquio con l'ommissario di Reagan e all'Aja si stava svolgendo il vertice dei ministri degli Esteri Cee, da più parti ieri si sono levati appelli alla responsabilità. Appelli indirizzati al nostro governo, perché intervenga più energicamente sugli Usa, e all'amministrazione statunitense, perché desista dall'uso della forza militare. Si teme che un inasprimento della situazione possa produrre conseguenze preoccupanti per la sicurezza dell'intera regione mediterranea.

(Segue in ultima)

Giovanni Fasanella

ROMA — Craxi ha ricevuto alle 20.45 di ieri sera, a Villa Pamphili, l'inviato di Reagan, ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters. L'incontro — cui erano presenti il Segretario generale della Farnesina Ruggero, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Badini, l'ambasciatore americano Rabb e il numero due dell'ambasciata Holmes — era originariamente previsto per il

pomeriggio, ma è stato ritardato di alcune ore per un imprevisto prolungamento della tappa di Walters a Parigi, dove l'inviato di Reagan, dopo aver visto il primo ministro Chirac, è stato ricevuto anche dal presidente Mitterrand.

Il colloquio a Villa Pamphili è stato presieduto da Giancarlo Lannutti (segue in ultima)

WASHINGTON — «Abbiamo attaccato la Libia». Il primo annuncio ufficiale, drammatico, lo ha dato Larry Speakes, il portavoce della Casa Bianca. Erano le 2.20 ore italiane. Un'ora più tardi è arrivata la cinica conferma di Reagan: «Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare e siamo pronti a rifarlo: e dico questo con molto piacere».

Per oltre venti minuti gli aerei americani hanno tenuto sotto tiro sia Tripoli sia Bengasi. È stato colpito anche il quartier generale del colonnello Gheddafi, lo ha confermato Radio Tripoli precisando anche che un certo numero di parenti del leader libico sono rimasti feriti. Nei bombardamenti sarebbero stati colpiti anche civili stranieri.

Immediata la reazione libica. Radio Tripoli, captata a Tunisi, ha rivolto un appello «alla vendetta» contro «tutte le basi americane nel Mediterraneo». L'appello è diretto a tutti i piloti arabi. «L'ora della vendetta è suonata — ha detto Radio Tripoli — ed è venuto il momento di distruggere tutte le basi Usa nel Mediterraneo. E l'ora dell'azione, Tripoli vi chiama».

Una delle prime testimonianze dell'attacco è stata quella del corrispondente della «Enb», Steve Delaney: «Posso vedere — ha detto al telefono — aerei che atterrano attorno al porto di Tripoli e i miei colleghi hanno udito il fragore del lancio di razzi anticari».

Secondo fonti vicine al Pentagono gli americani contro la Libia sarebbero stati effettuati congiuntamente da bombardieri «F-111» provenienti da basi in Gran Bretagna e da caccia decollati dalle portaerei «Coral Sea» e «America», attualmente in navigazione nel Mediterraneo. «Questi attacchi — ha spiegato Larry Speakes — sono stati completati e i nostri aerei sono rientrati». Gli americani, dunque, non lamenterebbero perdite. Ma fonti libiche parlano di tre aerei abbattuti e i loro piloti sarebbero stati uccisi. In effetti risulta che almeno un bombardiere americano «F-111» non è ancora rientrato alla base. Oltre al quartier generale di Gheddafi sarebbero stati sottoposti a bombardamenti due batterie missilistiche, due campi di terroristi e un'area dove si trova un campo di addestramento per terroristi. Almeno tre degli obiettivi si trovano vicino alla capitale libica.

«Le forze Usa — ha detto Speakes — hanno colpito obiettivi che facevano parte dell'infrastruttura di Gheddafi: il comando e i sistemi di controllo, lo spionaggio, le comunicazioni, i centri logistici e di addestramento. Si tratta di basi che consentono a Gheddafi di compiere attentati terroristici».

Dallo studio ovale della Casa Bianca Reagan ha poi messo il suo marchio su tutta l'operazione. Rivolgendosi ai militari che hanno effettuato la missione, Reagan ha dichiarato di essere «orgoglioso» di essere il loro capo. «Già varie settimane fa avevo avvertito Gheddafi — ha aggiunto — ma nonostante i nostri ammonimenti Gheddafi ha continuato. Abbiamo le prove che erano stati preparati altri attentati».

Reagan ha espresso anche la propria gratitudine nei confronti dei «nostri amici europei che ci hanno aiutato». Non una parola, invece, sui ripetuti inviti a non intervenire militarmente. Ancora ieri la Francia ha negato il diritto di sorvolo nel proprio spazio aereo ai caccia americani partiti dalla Gran Bretagna.

Il ministro della Difesa sen. Spadolini appena informato dell'attacco statunitense alla Libia si è messo in contatto con le più alte autorità dello Stato e quindi si è recato al ministero della Difesa dove è riunito in permanenza un vertice delle forze arma-

Dal nostro inviato

L'AJA — Gli europei tentano di bloccare l'avventura militare americana contro la Libia. Dall'Aja, dove ieri si è tenuta la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Cee chiesta da italiani e spagnoli mentre minacciava di precipitare in guerra la crisi nel Mediterraneo, è venuto un invito a Washington a rinunciare all'iniziativa militare contro Tripoli. Un invito che il comunicato finale della riunione esprime del tutto esplicitamente, affermando che «allo scopo di favorire una soluzione politica della crisi, evitando una ulteriore escalation della tensione militare nella regione con tutti i pericoli che questa comporterebbe, i Do-

dici sottolineano la necessità di moderazione da tutte e due le parti».

Restano le incertezze, prima fra tutte quella di quanto l'Amministrazione Reagan terrà conto delle posizioni europee, ma i ministri della Cee hanno comunque trovato una unità che non era scontata e il cui peso non sarà facile ignorare alla Casa Bianca. Soprattutto se si considera che la strategia diplomatica messa in atto dall'Amministrazione americana

Paolo Soldini (Segue in ultima)

Nella cartina a fianco gli obiettivi libici colpiti dai bombardieri americani «F-111»

Una intellettuale inquieta e impegnata, aveva 78 anni

È morta la De Beauvoir una «madre» per il femminismo

Per mezzo secolo compagna di Sartre Dal «Secondo sesso» ai «Mandarini»

Simone de Beauvoir è morta. Una «madre storica» di tutte noi se ne è andata. Una di quelle donne che hanno accompagnato le lotte, le sconfitte, le speranze, l'impegno diretto, l'engagement.

Il primo romanzo «L'invitato» è del '43; il saggio sul «Secondo sesso» del '49. E sul saggio vale la pena di fermarsi perché, credo, gli dobbiamo molto della storia, anche più recente, del femminismo. Voleva, in quel libro, Simone, non solo rivendicare una parità formale con l'uomo, ma comprendere i motivi per cui, da secoli, l'uomo pensa la donna, anzi la guarda come sua immagine riflessa, solo con qualcosa in meno. Perché se il maschile è un valore, il femminile

Con Sartre anche i viaggi, le letture; soprattutto quello straordinario sull'«Un'altra nelle prime prove letterarie». Ancora la politica, l'impegno diretto, l'engagement.

«Le forze Usa — ha detto Speakes — hanno colpito obiettivi che facevano parte dell'infrastruttura di Gheddafi: il comando e i sistemi di controllo, lo spionaggio, le comunicazioni, i centri logistici e di addestramento. Si tratta di basi che consentono a Gheddafi di compiere attentati terroristici».

Letizia Paolozzi (Segue in ultima)

Nuovo terremoto nel mondo degli stadi, truccavano le partite per il toto nero

Torna il calcio-scandalo: dieci arresti

Mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni nelle sedi di società di serie A, B e C - Sono venuti fuori i nomi di Corsi (Udinese, ex Fiorentina) Janich (Bari), Ghini e Massi (Perugia), Vinazzani (Lazio), Ronco (Palermo)

Dalla nostra redazione

TORINO — Grossi personaggi implicati nell'inchiesta, dieci o forse dodici mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni e sequestro di documenti in sedi di società e negli uffici privati di presidenti e general managers. È un vero e proprio terremoto quello che scuote dalle fondamenta il mondo del calcio nostrano, coinvolgendo dirigenti e giocatori, e riportando in primo piano — come sei anni fa — lo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite «truccate». Tra i destinatari delle comunicazioni spedite dalla magistratura torinese ci sono nomi come quelli del direttore generale dell'Udinese Tio Corsi (un tempo alla Fiorentina col medesimo incarico), del direttore sportivo del Bari Franco Janich (a suo tempo fortissimo difensore del Bologna), del presidente del Perugia Calcio Spartaco Ghini, del calciatore della stessa società Sauro Massi, del portiere del Pescara Maurizio Rossi, del centrocampista della Lazio, Claudio Vinazzani, del centravanti del Palermo, Ronco e di quello dei Monopoli (squadra della Serie C1, girone B) Massimo Silva, proveniente dal Pescara. Questi sono i nomi noti; ma altri — forse più di primo piano, restano sconosciuti. Per quasi tutti l'ipotesi di reato contestata è l'associazione per delinquere al fine di organizzare scommesse clandestine, accusa mossa anche a Paolo De Rosa, funzionario della Banca d'Italia a Pescara, che è tra le persone arrestate, insieme all'allenatore in seconda della Pro Vercelli, Antonio Pignolo, al secondo portiere della stessa squadra, Bidese, e a Nicola Triglia, personaggio estraneo al calcio giocato. A Palermo, arrestato — su ordine della Procura di Torino — Giovanni Cuntrera, 37 anni, mediatore per l'ingaggio di giocatori di serie C.

Informazioni più precise si potranno avere solo stamane nella conferenza stampa convocata presso la Procura della Repubblica di Torino.

Pier Giorgio Betti

IL SERVIZIO A PAG. 3

Di nuovo il binomio sport e malavita

Manette ad Albertosi, portiere della Nazionale; e manette a Manfredonia, Giordano, all'allora presidente del Milan, Colombo. Paolo Rossi, il pol famoso «Pablito», travolto anch'egli da quella bufera, riuscì ad evitare l'onta della galera solo fuggendo nascosto in un furgoncino. Era il 1980, domenica 23 marzo.

Fu battezzato «calcio-scandalo», e si disse che al calcio ed ai suoi eroi niente di peggio sarebbe mai potuto capitare. E invece — a smentire quella come tutte le altre profezie — di peggio è capitato. Non tutt'assieme, naturalmente, non in un solo colpo: ma in dose sufficiente a far apparire quanto

accade adesso null'altro che «una logica conseguenza» di quanto avvenuto da quella domenica del marzo '80 a questo lunedì di aprile '86. Di nuovo calcio e malavita, insomma; partite truccate e manette che scattano, reti subite per finta e gol sbagliati per forza. Se ne riparla, ma senza sorpresa, senza l'incredulità, l'offesa, che colse tanti in quella domenica del 1980. E che di acqua sotto i ponti ne è passata, e non è stata certo acqua pulita. E se il calcio è questo, allora, se il calcio è anche questo, sgomenta che ci siano ragazzi disposti a morire carbonizzati in un vagone ferroviario alla periferia di Roma.

Malcostume grande e piccolo, voci, sospetti, polemiche al cianuro; di episodi che hanno tolto vita al football se ne potrebbero citare centinaia. La prima novità ha significato, per fare un esempio, l'avvento di presidenti come Amarugi (Cagliari) e Farina (Milan), praticamente fuggiti in Sud America con la cassa. La seconda, l'ingresso a pieno titolo dei delinquenti nel mondo dorato del calcio. E i delinquenti, si sa, non vanno tanto per il sottile:

comprano, vendono, minacciano, premono, ricattano... Questo, più o meno, è quanto è corso da quella lontana domenica a questo lunedì: e nessuno, naturalmente, può far finta di non essersene accorto. A Roma, basta accendere la tv e sintonizzarsi su certi canali per legger tranquillamente le quote offerte dai raccoglitori di scommesse del tononero domenica per domenica.

Federico Geremicca

Interviste «a caldo» del segretario del partito a radio e televisioni private

Natta parla del congresso e dei compiti del Pci

Dal nostro inviato
FIRENZE — Ha prevalso la linea indicata dal segretario, adesso dove va il Pci? Il Congresso si è appena concluso, Natta è in partenza per Roma, ma nella hall dell'Hotel Baglioni deve rispondere ad altre domande dei giornalisti, concedere le prime interviste ai telegiornali, alla radio e poi alla televisione spagnola.

Con rapidi spunti si ritorna così sui passaggi salienti del dibattito congressuale e sul suo esito. Pensava Natta a un «successo così ampio,

comunque ben più rilevante di quanto molti supponessero all'inizio? Sarà dunque il 17° un congresso «di svolta», visto che si è evocato il riferimento al congresso di Lione e all'ottavo del 1956?

A questi interrogativi risposti a più riprese, Natta risponde dicendo di credere che il congresso appena concluso segnerà una tappa importante nella storia del Pci. Ma poi precisa: «Non voglio

Fausto Ibbia

(Segue in ultima)

E alcuni critici correggono il tiro

ROMA — È vero, «da oggi a parlare saranno i fatti», per dirla con il commento di Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero, sulle conclusioni del congresso del Pci. Perfino il Corriere della sera, che sei giorni fa ironizzava sul «partito nuovo» che «nasce vecchio», ha continuato a correggere il tiro (l'ultimo titolo: «I miti alle ortiche») e Orazio M. Petracca ha sottolineato come «una scelta di prospettiva il congresso comunista l'ha fatta». Già questi commenti dei due giornali che

all'inizio si erano mostrati tra i più diffidenti danno il senso delle ripercussioni del sasso lanciato nelle acque stagnanti della politica del pentapartito.

Ora c'è un'altra prospettiva sulla scena politica. Il socialista Claudio Signorile lo riconosce apertamente: «È stato un congresso di chiarimento», ha scritto sulle assise del Pci per l'«Avanti!» di oggi. «Non sconvolge, ma solido come punto di riferimento per le altre forze politiche», ha aggiunto. Per il Pci, innanzitutto, chiamato da Signorile ad assumere un «ruolo attivo» rispetto alla «nuova collocazione comunista». L'esatto contrario di quella «delusione» di cui parla, sullo stesso numero del quotidiano del Psi, Ugo Intini. Perché? «La distanza tra posizioni diverse, non soltanto nella tattica ma nella strategia, è tale — ha scritto il direttore dell'«Avanti!» —

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Nell'interno

Pressioni degli ebrei sul Vaticano: riconoscere Israele

L'opera potrà essere completata solo quando il Vaticano stabilirà rapporti diplomatici con lo Stato israeliano. Lo ha affermato il presidente israeliano Chaim Herzog. Anche il rabbino Toaf ottimista. Un intervento per l'unità di Carlo Cardia.

A PAGG. 4 E 6

Esercito di recidivi ecco i sofisticatori

Adulterazioni, contraffazioni, sofisticazioni, frodi: è impressionante il panorama che ci circonda. La nostra inchiesta sulle sofisticazioni prosegue con la presentazione di una schematica mappa delle possibili frodi.

N. SERVIZIO DI EUGENIO MANCA A PAG. 7

Svetlana, la figlia di Stalin, lascia l'Urss e torna in Usa

Svetlana, la figlia di Stalin, si appresta a lasciare l'Unione Sovietica. La donna partirà presto con la figlia. Svetlana dovrebbe tornare negli Stati Uniti. Non si conoscono ancora i suoi programmi futuri. La notizia è stata diffusa ieri a Mosca.

A PAG. 1